

L'Italia non si è mai caratterizzata per un **“governo della cultura”** basato su analisi, studi, valutazioni: il deficit di “evidence-based policy making” è purtroppo diffuso in molti settori della socio-economia nazionale, ma colpisce particolarmente il sistema culturale, gestito con assoluta discrezionalità dal ministro *pro tempore*. Si assiste ad un **“governo nasometrico”** dell'intervento dello Stato, senza adeguate analisi preventive e valutazioni di impatto: il deficit riguarda tutte le industrie culturali e creative, dall'editoria alla musica passando per i beni culturali. Prevalgono frammentazione di interventi e dispersione di risorse.

Nello specifico settore dello **spettacolo**, nel lontano 1985 l'allora ministro socialista **Lelio Lagorio** riuscì a riportare ad unità tutti i rivoli e rivoletti del sostegno pubblico al settore, creando il mitico **“Fus”**, acronimo per **“Fondo Unico per lo Spettacolo”** (cinema, teatro, lirica, musica, danza, circhi...), ed istituì anche un organismo, l'**Osservatorio dello Spettacolo**, che avrebbe dovuto monitorare la spesa pubblica e la sua efficienza ed efficacia. Questo Osservatorio è stato però presto depotenziato, perché, a regime, avrebbe ridotto di fatto il margine di “manovra” del Principe di turno...

Nel 2016, forte di una sua particolare sensibilità verso il cinema, il “dem” **Dario Franceschini** ha deciso di **“sganciare”** il settore audiovisivo dal Fus, ed è stato istituito il **“Fondo Cinema e Audiovisivo”**, alimentato per il primo anno da una dotazione “minima” di ben **400 milioni di euro**. In sostanza, il “Fus” non è stato più un “fondo unico” bensì è stato affiancato da un fondo parallelo, divenuto presto ben **più ricco** di quello originario. Il cinema è passato dai 77 milioni di euro del 2016 ai 400 del 2017! Anche questo intervento pubblico è stato però gestito con **approssimazione**, senza la necessaria “cassetta degli attrezzi”.

Inoltre, la cosiddetta “Legge Franceschini” (la n. 220 del 2016) ha avuto un **preciso orientamento politico**, in teoria valido: riduciamo la “discrezionalità” delle commissioni ministeriali ed attiviamo meccanismi di sostegno “automatico”, agendo soprattutto sulla leva del **“credito d'imposta”**, che asseconda le logiche del mercato.

L'assenza di adeguata **strumentazione di controllo** ha però determinato **effetti negativi**. Il Fondo è cresciuto, anno dopo anno, arrivando ad assorbire nel 2023 quasi 750 milioni di euro (10 volte il budget del 2016!), ed è stato gestito senza adeguate valutazioni di impatto. Risultato?! È stata prodotta **una vera “bolla” assistenziale, autoriferita**. Una impressionante quantità di titoli prodotti, di cui quasi la metà non ha mai visto il buio di una sala cinematografica... Il tessuto industriale non si è rafforzato realmente e nemmeno il **pluralismo espressivo** è cresciuto in termini di “audience development”. Anche il consumo di cinema in sala è scemato. Il “tax credit” ha sostenuto soprattutto la produzione di **fiction**

televisiva.

I principali beneficiari di questa **“manna”** sono state grosse società di produzione, che sono state poi acquistate da **multinazionali straniere**. Il sistema è stato sostenuto dall'entusiasmo del più longevo ministro della Repubblica, Dario Franceschini e, negli ultimi anni, dalla più longeva sottosegretaria, la leghista **Lucia Borgonzoni**.

[Ma quale grande ambizione di Berlinguer: è la solita mummificazione neoliberista del passato - Con replica di Pettenello/Segre e controreplica](#)

Con l'insediamento del governo Meloni, c'è stato un tentativo di “u-turn”: [l'ex ministro Gennaro Sangiuliano si è presto reso conto che “qualcosa” non andava...](#) Troppi film **“invisibili”** (e spesso **“invedibili”**), incremento artificiale dei costi di produzione, assenza di controlli nella gestione della cassa... Buco di bilancio di **oltre 600 milioni di euro** nella gestione dei primi 6 anni del “tax credit”, come emerge dalle analisi dell'IsiCult. Sangiuliano ha quindi deciso di avviare **una riforma**, che ha affidato alla senatrice leghista. Da metà del 2023 il sistema del sostegno pubblico è stato rallentato, se non paralizzato, da una riforma dalla ritardata gestazione, che è stata concordata **con i “big player”** ovvero le due maggiori lobby del settore, **l'Anica** (cinema) e **l'Apa** (audiovisivo), ignorando le associazioni dei piccoli produttori, ma anche tutte le anime autoriali del settore (registi e sceneggiatori) ed in generale i tecnici ed i lavoratori...

Soltanto [nell'estate del 2024, sono emersi i primi decreti con le nuove regole](#), che riproducono le patologie del passato e penalizzano i piccoli imprenditori. Sono quindi arrivati ricorsi al Tar da parte di oltre 30 produttori indipendenti e la Procura di Roma ha aperto **un'indagine** sulla gestione dei finanziamenti pubblici al settore... Nel mentre, la sottosegretaria leghista continua a mostrare ostinato ottimismo...

Si tratta dell'ennesima riprova del (mal) governo delle politiche culturali nel nostro Paese.

* *Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult*